

**L'AMBIENTE È SALUTE****Antonio Faggioli***

Alcuni gruppi consiliari hanno chiesto che la Giunta di Bologna, dopo le elezioni, definisca una politica per l'ambiente. Attualmente esistono solo le Linee programmatiche di mandato, mentre è assente il piano con gli obiettivi prioritari, le strategie e le azioni. Lo stesso può dirsi per la promozione della salute. In realtà ambiente e salute sono un binomio inscindibile e in quanto tali devono essere affrontati congiuntamente. Numerosi documenti europei di indirizzo e le stesse norme sanitarie italiane prevedono l'integrazione tra politiche ambientali e politiche della salute. L'ambiente è un sistema complesso, rispetto al quale il Comune ha molteplici competenze che vanno dalla pianificazione e gestione territoriale all'urbanistica ed edilizia, dal sistema dei trasporti alla politica energetica. I documenti normativi e di indirizzo attribuiscono un ruolo fondamentale all'organo di governo locale nelle politiche ambientali.

In Italia tali competenze comprendono anche la tutela del comfort acustico e della qualità dell'aria, l'igiene del suolo, delle acque e dell'abitato, lo smaltimento dei rifiuti urbani, ecc... Lo sviluppo delle conoscenze scientifiche ha permesso di agire efficacemente contro le condizioni ambientali che un tempo favorivano la diffusione delle malattie infettive; mentre, pur disponendo di notevoli conoscenze, non si sono ancora raggiunti traguardi significativi nei confronti di quelle situazioni ambientali responsabili delle attuali malattie cronico-degenerative, tra cui i tumori. Evidentemente è mancata un'efficace politica integrata di promozione e tutela ambientale, di prevenzione e controllo degli inquinamenti, di tutela della salute.

In campo ambientalista, sono stati individuati vari filoni: quello "associazionista" (i movimenti e i comitati di cittadini), quello "politico" (i partiti) e quello "istituzionale" (il ministero dell'ambiente, gli assessorati all'ambiente delle regioni, province e comuni). In ciascuno di questi sono stati riscontrati atteggiamenti che non favorivano, o addirittura ostacolavano, una vera politica integrata tra ambientale e salute: l'ideologia e il massimalismo nel filone associativo, le derive più degradanti (opportunismo, clientelismo, carrierismo) in quello politico, una pervicace separazione politica e gestionale tra assessorati all'ambiente e gli altri assessorati del governo locale. Quasi ovunque, gli assessorati all'ambiente, invece di promuovere una politica trasversale alle diverse materie di governo che hanno ricadute ambientali, hanno di fatto creato

una politica settoriale, non coordinata né integrata con l'insieme delle politiche locali. È, questo, un grave limite che compromette l'efficacia delle azioni e vanifica i tentativi di lotta alle malattie che le evidenze scientifiche attribuiscono in gran parte a cause di origine ambientale. Basti pensare agli effetti del traffico e del rumore sull'ambiente e sui cittadini. Da tutto questo emerge la necessità di una svolta, che interessa particolarmente il Comune per le sue attribuzioni, che ne fanno il principale referente della comunità, il responsabile politico della salute pubblica, il motore di quella partecipazione senza la

quale è impossibile la salvaguardia del binomio ambiente-salute. Il Comune è l'osservatorio più adeguato per l'individuazione e il monitoraggio delle situazioni critiche ambientali e sanitarie. Un opportuno pragmatismo induce a considerare alcune proposte.

1) Disporre di un "osservatorio epidemiologico ambiente e salute", per l'individuazione e il monitoraggio delle criticità, per la stima dei rischi e l'individuazione delle loro origini, per l'indicazione delle azioni e la verifica dei risultati. 2) Coordinare e integrare i diversi processi di pianificazione, dal Piano Strutturale Comunale al Piano Generale del Traffico, dall'Agenda 21 Locale al Piano della Salute (che fine ha fatto?) al Piano di Zona per l'assistenza socio-sanitaria. 3) Non può essere ulteriormente dilazionata la promozione di una vera partecipazione della comunità da praticare secondo il "modello partecipativo" dell'O.M.S., da non confondere con la consultazione. 4) Da ultimo, non certo per importanza, sembra necessario ripensare l'assetto organizzativo dei Settori comunali che esercitano funzioni in materie di impatto ambientale, un assetto che assicuri il costante coordinamento tra loro e con i settori dell'Ambiente e della Salute.

Una politica unitaria richiede anche, necessariamente, un unico Assessorato con delega all'ambiente e alla salute. Solo così l'Assessorato e i due attuali Settori potranno costituire un referente unico interno per l'Amministrazione ed esterno per i cittadini, potranno individuare le criticità e proporre agli altri Assessorati e Settori obiettivi, azioni e verifiche comuni.

Oggi la coscienza ambientalista porta la comunità a interessarsi non solo dei rischi ambientali maggiormente visibili o percepibili, ma anche di quelli poco visibili e con effetti nocivi a medio e lungo termine;



alcuni hanno visto in questo una degenerazione ambientalista, un'ideologia massimalista che porterebbe a trascurare i problemi reali più o meno contingenti. Comunque la si pensi, una cosa è certa : le posizioni ideologiche in ecologia hanno dato un contributo determinante al formarsi di una coscienza civica popolare per una politica dell'ambiente osservante dei diritti umani, oltre che per la definizione dei diritti e dei doveri degli organi di governo, dei cittadini e dei servizi di vigilanza. Di tutto questo non può non tenere conto una politica comunale per l'ambiente e la salute.

***Libero Docente in Igiene dell'Università di Bologna**